

sciatori fossero nominati (1), e dava loro il 20 giugno la commissione di esporre a Sua Santità: come fossero illimitati i disegni dei Francesi: aver la Repubblica più volte mandato all'imperatore per unirsi con lui e con la Santa Sede, ma non aver egli voluto neppur dare ascolto ai tanti messi inviatigli, e ciò come credeasi per opera di alcuni che gli erano dattorno, e in modo contrario al suo animo che certo avrebbe voluto evitare tanti mali; volesse dunque Sua Santità supplicare la Cesarea Maestà a non prestare orecchio ai Francesi e non procedere più oltre, anzi sollecitassela a divenire alla desiderata lega; non volesse Sua Santità permettere che i particolari veneziani soffrissero danni nelle loro possessioni ed averi in Romagna, liberasse i rettori prigionieri, un segretario ritenuto e le prese artiglierie restituisse: lodavasi molto l'idea e confortavasi all'esecuzione d'una guerra contro gl'infedeli, solo desiderando la Repubblica di non essere nominata finchè la faccenda non fosse ridotta ad atto, onde per la vicinanza dei confini non avessene ruina senza frutto. Doveano poi gli ambasciatori domandare dal papa un capitano o Giampaolo Baglioni, o Lorenzo da Ceri, o Troilo Savelli, e la restituzione del danaro che la Repubblica avea già per l'addietro pagato per la condotta degli Orsini e de' Savelli; giustificare infine l'imposizione delle decime ecclesiastiche già concesse nella guerra contro gl'infedeli da papa Paolo e da' suoi successori (2).

Rialzavano altresì le speranze de' Veneziani alcuni segni di disgusto che già cominciavano ad apparire fra Massimiliano e Lodovico, il malcontentamento dei popoli verso i nuovi dominatori, che colle angherie e colle violenze di

(1) Furono: Domenico Trevisan cav. proc., Leonardo Mocenigo, Alvise Malipiero, Paolo Capello, cav. Paolo Pisani, cav. Girolamo Donà D.r

(2) *Secreta*, XLII, 20 giugno, p. 13.